

CARITAS
DIOCESANA
COMO

UN NUOVO PERCORSO DI FORMAZIONE PROPOSTO DA CARITAS DIOCESANA

"QUANDO E COME
L'ASCOLTO FA BENE"

Gli incontri del primo modulo si terranno a Vertemate (oratorio), dal 14 maggio e con scadenza quindicinale, il sabato pomeriggio dalle ore 15 alle 17. I moduli sono fra loro indipendenti: è possibile quindi partecipare anche a uno, due o tre soltanto dei moduli proposti

pagina a cura
della CARITAS DIOCESANA

Centri di Ascolto rappresentano uno dei punti chiave del progetto e dell'azione della Caritas sul territorio. Questi "luoghi dell'ascolto" si configurano non solo come rilevazione di ciò di cui l'altro ha bisogno, ma anche come offerta dell'esperienza di sentirsi ascoltati da qualcuno. Tutto questo delinea una dimensione dell'ascolto come dialogo, che può declinarsi solo a partire dalla consapevolezza che chi ascolta non può non essere coinvolto nella relazione che progressivamente si instaura.

Sorgono così questioni che vanno, per esempio, dal "chi è l'Altro" al "che cosa significa l'averlo incontrato".

Con questa consapevolezza l'Area promozione umana e lotta alle povertà della Caritas diocesana ha predisposto un nuovo percorso di formazione per operatori e volontari, in particolare dei Centri di Ascolto Caritas del comasco, con l'in-



tento di accompagnare gli iscritti ad un primo, ma approfondito, approccio all'ascolto: il corso è impostato su quattro moduli indipendenti l'uno dall'altro che vanno a sottolineare aspetti diversi dell'Ascolto. L'obiettivo principale del corso è quello di creare una formazione "permanente" per gli operatori con l'intento di estendere tale percorso a tutta la diocesi.

Il primo modulo, iniziato sabato 14 maggio, dal titolo *Ascoltare, Sentire la parola*, ha visto la partecipazione di circa dieci

persone al primo incontro (sono ancora disponibili alcuni posti per partecipare agli incontri successivi). Il percorso prevede incontri quindicinali il sabato pomeriggio presso l'oratorio di Vertemate.

Dall'ascoltare al prendere la Parola: "la lectio divina" come forma di relazione con la parola dell'altro è il titolo del secondo modulo previsto per l'autunno. Seguirà un altro modulo che avrà al centro il tema del *Cristianesimo come percorso di identità* e approfondirà gli scrit-

Caritas Diocesana di Como
Area promozione umana e lotta
alle povertà

Quando e come
l'ascolto fa bene

*Percorsi di formazione
sulle parole chiave e le
questioni organizzatrici
dei percorsi di ascolto*

"Io mi rivolsi attento al primo suono,
e Te deum laudamus mi pareva
udire in voce mista al dolce suono.
Tale imagine a punto mi rendea
ciò ch'io udiva, qual prender si suole
quando a cantar con organi si stea;
ch'or si or no s'intendon le parole."

Purgatorio, 9,139-145

Vertemate e Como
maggio 2005 - giugno 2006

ti di Elmar Salmann. Il titolo del terzo percorso è *Dall'esperienza alla presenza di spirito*.

L'ultimo modulo che si concluderà per giugno 2006 accompagnerà i partecipanti a fare una riflessione sulle forme di dolore disabilitato incontrate nei Centri

di Ascolto e avrà come titolo *Come e quando la vita fa male*.

I referenti del corso sono don Annino Ronchini, sacerdote responsabile del settore Salute Mentale della Caritas Diocesana, e Luigi Pala, psicologo, che da anni condividono una ricerca su come le parole chiave e le forme di "lettura" del testo biblico tipiche della tradizione della Cristianità occidentale possono fare da cornice teorico-metodologica all'esperienza dell'incontro con l'Altro.

I moduli presentati rappresentano percorsi di formazione sulle parole chiave e le questioni organizzatrici dei temi dell'ascolto e sull'importanza del soffermarsi su di essi, così come riportato da Umberto Galimberti in *Gli equivoci dell'anima*: "Ci sono infatti dei luoghi in cui il pensiero si sofferma e, quando procede, a quei luoghi ritorna, nominando la sosta con una parola che non rimanda a un contenuto, ma a un passaggio. Non è detto che il passaggio conceda di transitare, ma il solo fatto di esservi capitati dice già dell'esigenza di passare, dice di una strada che, senza seguito, non solo sarebbe incompiuta, ma priva di senso, perché è di ogni via l'avviare. Queste soste, in cui il pensiero si ferma cercando, sono luoghi privilegiati del pensiero, e le parole che li nominano sono parole importanti".

PROSEGUIRE LA BATTAGLIA SUL DEBITO INTERNAZIONALE DEI PAESI POVERI E INNOVARE GLI OBIETTIVI
"Noi in azione" con Giustizia e Solidarietà

L'Università Cattolica nella sua sede milanese ha ospitato la presentazione del Rapporto della Fondazione "Giustizia e Solidarietà" della CEI, a conclusione di una fase significativa dell'impegno che tutta la Chiesa italiana si è assunta in vista del Giubileo del 2000, culminato con la campagna "Tu in azione". Molti forse nemmeno si ricordano di aver partecipato, come singoli, nelle parrocchie, nelle associazioni, a questa campagna. Invece il lavoro di "Giustizia e Solidarietà" è continuato silenziosamente fino ad oggi. A cinque anni di distanza si è deciso di dare conto di quanto realizzato e di mettere le fondamenta di iniziative future.

La Campagna "Tu in azione" prevedeva una raccolta di fondi, attraverso i quali la Chiesa italiana avrebbe "comperato" il debito che alcuni Paesi avevano nei confronti del Governo italiano, entrando con questi Paesi e con il nostro Governo in una forma di partnership che permettesse la graduale remissione del debito in contemporanea con la preparazione e l'attuazione di progetti di sviluppo, finanziati appunto con quanto i Paesi in-

teressati non avrebbero più dovuto pagare, grazie alla cancellazione.

La scelta cadde su due Paesi africani, la Guinea Conakry e lo Zambia. La Campagna "Tu in azione" ebbe un buon successo economico ed ha permesso di impegnare fino ad oggi oltre sei milioni di euro in Guinea e molto meno della metà nello Zambia. Il comportamento dei due Paesi è in effetti stato molto diverso.

In Guinea iniziò subito il processo di coinvolgimento della società civile, essenziale perché i progetti da finanziare con il debito rimesso raggiungessero effettivamente i bisogni della gente.

Alla Campagna suscitata dalla Chiesa italiana si aggiunse la possibilità di cancellazione, in attuazione della legge specifica che proprio nel 2000 fu approvata dal Parlamento italiano, e perciò si chiese al Governo della Guinea di entrare nella progettazione sociale con i fondi che avrebbe dovuto dare all'Italia. Si formò così un Comitato che vedeva come assoluti protagonisti i guineani e i progetti presentati e in fase di attuazione hanno appunto raggiunto la cifra sopra

indicata.

In Zambia le cose sono andate molto più per le lunghe per la difficoltà del Governo locale di procedere ai passi necessari per usufruire dell'aiuto e per scarsità di risorse della società civile. In totale, solo nel 2003 lo Zambia si è messo in condizione di ottenere la cancellazione prevista dalla legge del 2000. Ottenuto questo primo risultato si sta passando ora ai primi progetti che permettano il reinvestimento delle risorse governative e provenienti dalla Fondazione della CEI.

Il Convegno, sulla scorta del Rapporto, è servito anche per fare il punto più in generale sulla **situazione del debito internazionale dei Paesi poveri**. In sintesi sono emersi i seguenti dati di fatto:

- La cancellazione del debito in base alla legge voluta dal Parlamento nel 2000 è potuta avvenire effettivamente in meno della metà degli ottanta Paesi che avevano le caratteristiche per usufruirne, a causa delle lungaggini degli organismi internazionali nel prender atto della situazione di insolvenza di questi Paesi.

- Per la maggior parte dei Pa-

esi poveri non c'è stata una vera cancellazione, ma un'adeguazione delle richieste a ciò che questi Paesi possono pagare. Pertanto essi non hanno avuto benefici dalla "riduzione" perché non ne hanno ricavato risorse da poter reinvestire nello sviluppo.

- Nel frattempo, lungi dall'arrivare allo 0,70 % del PIL promesso nel 2000, l'impegno di solidarietà dei Paesi ricchi è drammaticamente crollato. E qui va segnalato che il fanalino di coda è proprio l'Italia che destina alla cooperazione internazionale lo 0,14% del proprio PIL.

Per il futuro la Fondazione, e con essa la Chiesa italiana che era autorevolmente rappresentata al Convegno dal Presidente della Fondazione, il Vescovo Charrier, e dal Cardinale Arcivescovo di Milano, Tettamanzi, stanno pensando come rilanciare la propria azione. Un punto è sicuramente chiaro: occorrerà un impegno particolare nei confronti dell'Africa. Le ragioni che lo consigliano sono almeno tre:

- I Paesi dell'America Latina, pure insolventi, stanno però vivendo una nuova fase di svilup-

po che dovrebbe consentire loro un'autonomia che i Paesi africani non hanno;

- La drammaticità dei problemi sociali che vivono tutti i Paesi africani vede nel partenariato con i loro Governi una delle forme che può consentire di uscire dalle secche dell'incapacità di utilizzare gli aiuti internazionali;

- L'Europa e in particolare l'Italia, è legata all'Africa da una serie di motivazioni di ordine geografico, storico, umanitario che obbliga a vedere in essa un partner preferenziale.

Un concetto è stato sottolineato nel Convegno e pare utile come conclusione: la necessità che la relazione che si è creata permetta una restituzione, perché l'aiuto che arriva a questi Paesi sia visto come fraterno e non umiliante. Ci sarà sicuramente - e già c'è stata in alcuni casi - anche per la nostra diocesi la possibilità di vedere i frutti di una relazione d'amicizia e fraternità che il desiderio di aiutare e la generosità di chi ha donato hanno iniziato e che è completata dall'ospitalità, dall'entusiasmo e dalla gioia di vivere di chi ha ricevuto.